

Testimonianza dalla missione in Turchia

Missionario anonimo

Quello che noi qui viviamo da ventotto anni - la celebrazione della Pasqua alla stessa data degli ortodossi - oggi viene auspicato da tanti, perché i cristiani divisi sono sempre meno credibili, se non addirittura spesso ridicolizzati. Quella che inizialmente è stata un'iniziativa pratica, per ovviare ai problemi che la comunità doveva affrontare ad esempio nei tanti matrimoni misti, tra cattolici e ortodossi, oggi si recepisce come una necessità da affrontare senza paura e senza dilazioni. Nel sinodo delle chiese panortodosse, celebrato per un paio di settimane a Creta dal 19 giugno, la domenica di Pentecoste per il rito ortodosso, in un primo momento era stata inserita nella discussione anche la questione del calendario comune (cioè la soluzione della disparità tra uso del calendario giuliano e calendario gregoriano), anche se poi è stata esclusa, per non avere raccolto la convergenza di tutte le chiese. Malgrado ciò si tratta di una necessità impellente che richiede un confronto!

Ripensando a questi cinquant'anni, rivedo questo cammino, nato dalle situazioni concrete in cui mi sono trovato che chiedevano di agire di conseguenza, spesso senza sapere dove si sarebbe arrivati e quali impatti ne sarebbero derivati. Questa è la mia esperienza missionaria ed ecumenica in terra di Turchia. Tra i tanti ricordi ho preferito soffermarmi su quelli legati al luogo in cui vivo, Antiochia, perché qui ho davvero potuto vivere la missione come la sognavo, con cristiani locali che parlano il turco, sentono di appartenere a questa nazione e ne sono fieri.

La missione, per me, rimane sempre ascolto, dialogo, rispetto, azione e testimonianza. È la strada indicataci da san Francesco, di cui mi sento un indegno discepolo.